

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA

# L'arena di Pola

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzata, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## L'intrigo austriaco contro l'Alto Adige

Sono passati poco più di due mesi, da quando abbiamo pubblicato su questo nostro giornale i risultati di una nostra, sia pur sommaria indagine, sulla situazione dell'Alto Adige, a conclusione della quale prevedevamo anche gli sviluppi che erano da temersi della sfrenata e irresponsabile azione politica e irrisolvibile del nazionalismo pan-tirolo spallato da Vienna, si verificerebbe il distacco di fatto di quel nostro territorio di confine dal nesso statale italiano. Ognuno che sia animato da spirito obiettivo e conosca il trattamento di cui gode quella minoranza tedesca, non può negare che, sull'altra minoranza etnica di qualsiasi Stato d'Europa, non esista una condizione di tanto particolare favore e di così ampio rispetto di tutto quanto contribuisce ad assicurare a tale gruppo etnico la conservazione dei propri diritti nazionali e di tutti gli strumenti per il proprio sviluppo culturale. Ma questo non basta per i nazionalisti della «Volkspartei», né basterebbe per loro anche un eventuale ulteriore allargamento della amministrazione autonoma di cui quella Regione fruisce. Il loro vero fine è «Die Grenz bis Salurn», il confine fino a Salorno, e sarebbe ingenuo pensare che rinuncino a tale pretesa.

Ecco perché, a conclusione di queste nostre considerazioni, siamo portati a pensare che per l'Alto Adige non si prospettano giorni sereni e tranquilli. Gli stessi agitatori, compresi quelli di Innsbruck e di Vienna, si sono fatti trascinare tanto avanti nel loro gioco temerario, che ritardano a fermarsi non potrebbero più senza dover scendere dal piedistallo di Andreas Hofer, sul quale sono saliti e dal quale contavano e contano tuttora di dirigere la preordinata battaglia campale contro «i colonialisti italiani» per gettarli fuori dall'Alto Adige, «bis Salurn». Pensare che la diplomazia, maestra nell'arte del compromesso, possa trovarne uno che risolva il conflitto in argomento con una giusta soluzione a salvaguardia degli irrinunciabili diritti italiani senza perciò riconoscere quelli legittimi della minoranza tedesca altoatesina, sarebbe illudersi. Ciò significherebbe la sconfitta degli avversari dell'Italia. E' abbastanza fresca la storia degli avvenimenti degli ultimi decenni per poter capire la pericolosità dei periodici ricorrenti imperialistici, irrisolvibili, incontrollabili e incontrollabili in questo caso, in quanto il rigurgito dei ribollenti sedimenti nazisti appare più che evidente. Né a contestarne la presenza ed i pericolosi effetti serve il fatto che dei ministri socialisti austriaci e meno apertamente anche il governo di Bonn, diano appoggio e patrocinio agli agitatori della «Volkspartei». Anzi proprio questa collusione austro-germanica, venuta a verificarsi a sostegno dell'offensiva avente per fine l'estromissione dell'Italia dall'Alto Adige, dovrebbe rendere avvertito il governo italiano del significato e della gravità di tali risorgenze naziste puntate contro l'integrità del nostro naturale e vitale confine statale. E' indurlo perciò ad agire in conseguenza. Quantomeno per non farsi sorprendere da atti ed eventi che nella situazione in cui gli agitatori del nazionalismo austro-tedesco si sono cacciati, potrebbero verificarsi a pregiudizio dell'ordine e della pace nell'Alto Adige. Mai come in questo caso occorrerebbe perciò non avere paura di avere coraggio!

A Pola è stato denunciato un capocouco dai termini troppo spicci e le maniere brusche. Egli era solito maltrattare le giovani allieve cuche tirando loro addosso ramolli, Insulti, mazzarelli. Le ultime vessazioni li hanno patite Lidia Ribetti di 16 anni e Graziella Bubic di 17. Le due fanciulle sono state punte per i loro errori in modo molto spicciativo: alla Lidia un mestolo in testa, alla Graziella una forte tirata di capelli, evidentemente, si vuol

## STORTURE SOCIALISTE A BASOVIZZA Apologia del nazionalismo jugoslavo mascherata da un falso antifascismo

Non è possibile confondere la lotta per la libertà con l'azione di chi mirava a strappare all'Italia la Venezia Giulia

Il quotidiano sloveno titista di Trieste, *Primorski Dnevnik*, ha giocato un brutto tiro mancino al rappresentante del Partito socialista italiano, dott. Pincherle, andato pure lui alla manifestazione inscenata anche quest'anno al poligono di Basovizza per onorare i quattro terroristi sloveni che il 6 settembre del 1930 vennero fucilati in quel posto. Infatti è da presumere con fondato motivo che il Partito socialista italiano non ne guadagni affatto, né in serietà, né in coerenza politica, né nella con-

## Una mostra stonata nella vigilia elettorale

La vicinanza della scadenza elettorale amministrativa a Trieste ha messo in moto anche i settori politici «minoritari», ormai destinati a scomparire o comunque a vivacchiare sterilmente. Uno dei tre tronconi in cui si è suddiviso il movimento indipendentista locale, ed esattamente il «Movimento per l'indipendenza del TLT», facente capo a Giovanni Marchesini, ha organizzato in una ex trattoria di via Settefontane, una mostra dell'indipendentismo, perlomeno singolare. La sostanza della mostra non va oltre i comizi dei vari Giampiccoli e Godini, la devastazione della sede del «Fronte» in Corso, i funerali di Teodoro Sporer, e così via. Un certo rilievo è stato invece dato alla documentazione relativa all'incendio del «Balkan» del luglio del 1920 ad opera dei fascisti: episodio che non

servazione del rispetto che si deve a qualunque partito che coltiva una condotta conseguente e comprensiva verso i sentimenti e gli interessi del proprio paese, da quanto, a detta del *Primorski*, il suo rappresentante ha parlato nel la summenzionata circostanza. Si tratta di un discorso che il quotidiano titista presenta sotto un titolo di quattro colonne e per tre colonne e mezza di piombo diluite sulla terza e quarta pagina, per cui sarebbe per noi impossibile riportarlo integralmente. Ma basterà che ne accen-

tiamo a qualche passo per consentire ai nostri lettori di poter farsi una chiara idea quantomeno su due aspetti della miserabile commedia che da quindici anni ormai viene recitata alle porte di Trieste, ad esultazione di quattro autentici terroristi assolutamente non antifascisti come si pretendi di presentarli, ma antifascisti. Il primo aspetto riguarda la vera identificazione dei quattro giustiziati sotto il profilo politico, morale e attivistico; il secondo concerne la meschina figura che fanno quei partiti o organizzazioni italiani che con la loro partecipazione all'annuale commedia di Basovizza, si prestano ad avallare e ad incoraggiare la grave speculazione propagandistica che ne fa la masnada nazionalista slovena in casa nostra.

Del resto allo smascheramento di questo comitato che da quindici anni si ripete all'insegna della lotta antifascista e della libertà democratica, quando invece in realtà avviene in funzione del più smaccato nazionalismo jugoslavo, provvede questa volta proprio chi, come il rappresentante del Partito socialista italiano, vi ha preso parte col dichiarato proposito di associarsi ed associarli al proprio Partito. Se la riproduzione del discorso pronunciato nella circostanza da dott. Pincherle fatta dal *Primorski Dnevnik* è fedele, e non ci sono motivi per dubitare, vi troviamo infatti delle dichiarazioni e delle citazioni dalle quali emerge la prova inconfutabile che i quattro fucilati e tutti i loro complici nelle loro imprese terroristiche, altro ideale ed altri fini non servirono che quelli

## SIAMO ARRIVATI A QUESTO PUNTO

### E' una «provocazione» indicare una foiba

Lo ha dichiarato il consiglio comunale di Monrupino

Se la presunzione arrogante e petegola del consiglio comunale di Monrupino dovesse essere messa in rapporto alla sua importanza, verrebbe da pensare per chi non ne ha conoscenza, che si tratti di un Comune della importanza e della grandezza di una metropoli o quantomeno di un centro da far considerare rilevante il peso delle parole e delle decisioni dei suoi amministratori. Ma invece Monrupino è un paesino casarca nel territorio di Trieste, di appena 600 anime prevalentemente slovene e verosimilmente più inclini alla vita pacifica e alle buone relazioni coi conterranei italiani, che non alle beghe ed a certe ibride occupazioni politiche. A differenza invece dei quattro loro consiglieri comunali e del loro sindaco che stanno dimostrando di usare la sede municipale ed il mandato ricevuto dai loro elettori, per fare più politica che amministrazione.

Il motivo della ridicola querela sarebbe asseritamente da ricercarsi nel fatto che in presenza della scritta in questione e del ricordo reso alla memoria degli infoblati, costituirebbe una grave provocazione e fomenterebbe l'odio nazionale. A prescindere dal fatto che la foiba di cui si parla è stata da sempre chiamata col nome riferito alla vicina località di Monrupino, e quindi non si tratta di una novità recente dovuta né ai fascisti di ieri né ai nazionalisti e sciovinisti italiani di oggi, ciò che appare comunque e senz'altro sbalorditivo, è il fatto che per il consiglio comunale dello sperduto paesello casarca sia pure abitato dal farsesco appare pure la riprova di una pervicace, persistente ed arrogante sfacciataggine da parte di coloro che continuano a servirsi dello scudo dell'Amministrazione civica per contrabbandare una inammissibile attività politica. Con ciò provocando e fomentando quell'odio nazionale che essi, con evidente ipocrisia, dicono di voler condannare e deprecare. E allora, con riguardo a questa fondata constatazione, il discorso si fa più serio e porta a domandare se a Trieste o altrove non ci sia chi debba occuparsene, per far calare un po' la cresta a cotoli galletti dello starnazzante pollaio titista creato e tollerato in casa nostra.

Infatti ci siamo intrattenuti più di una volta su certe manifestazioni dello strano e irrequieto consiglio comunale di Monrupino, nel quale gli sloveni titini hanno trovato uno strumento docile e obbediente per usarlo in funzione delle loro manovre che con le vere e specifiche funzioni di un'amministrazione comunale, non hanno nulla da vedere. Stante ciò, non ci ha sorpreso la notizia secondo la quale il consiglio comunale di Monrupino ha autorizzato la propria minuscola Giunta a sporgere querela contro «ignoti» per essere stata collocata in quella zona una scritta limitata semplicemente alle parole: «Foiba di Monrupino». Con la quale scritta, evidentemente, si vuol

riose imprese dei titini, dei diritti nazionali conciliati degli sloveni, dei delitti del fascismo e non si parlasse mai e affatto dei loro misfatti e dei loro torbidi sentimenti e pensieri che li animano. Sentimenti e pensieri che risultano manifesti ed evidenti anche attraverso i mitaglietti dei quattro gatti del consiglio comunale di Monrupino, i quali oltre al resto, sono giunti alla insolente sfrontatezza di chiedere che in tutte le località della provincia di Trieste i nomi delle stesse nella forma italiana siano soppressi e banditi, e sostituiti unicamente nella versione slovena. Nemmeno il bilinguismo più, ma soltanto lo sloveno. Quando si arriva a questi estremi, si potrebbe anche ridere del ridicolo in cui cade il consiglio comunale di Monrupino e gli altri due, tre o quattro di quel nostro territorio formati della medesima pasta politica. Ma ripensandoci su, accanto al ridicolo ed al farsesco appare pure la riprova di una pervicace, persistente ed arrogante sfacciataggine da parte di coloro che continuano a servirsi dello scudo dell'Amministrazione civica per contrabbandare una inammissibile attività politica. Con ciò provocando e fomentando quell'odio nazionale che essi, con evidente ipocrisia, dicono di voler condannare e deprecare. E allora, con riguardo a questa fondata constatazione, il discorso si fa più serio e porta a domandare se a Trieste o altrove non ci sia chi debba occuparsene, per far calare un po' la cresta a cotoli galletti dello starnazzante pollaio titista creato e tollerato in casa nostra.

## IL 2 OTTOBRE A TRIESTE Convegno dei dalmati per respirare aria di casa

Saluto alla capitale della gente adriatica

Non è senza un particolare, profondo significato che gli zarattini, e con essi i dalmati, hanno scelto Trieste a sede del loro settimo raduno. Trieste ha sempre esercitato una grande attrazione nel cuore degli italiani dell'Adriatico orientale, i quali hanno sempre guardato a Trieste come alla loro Grande Madre spirituale, soprattutto nel tempo dell'irredentismo anteriore al 4 novembre 1918. Basta pensare a solo momento alle lotte comuni sostenute contro l'invasione e la prepotenza austro-slava, al grande ruolo di avanguardia che Trieste ebbe dal 1848 sino alla prima redenzione. E se un tempo dalmati ed istriani hanno guardato alla eroica Città adriatica con alto e profondo senso di ammirazione, non mutato animo con la nostra, aspirano a battaglia. Poi, la redenzione, un lungo tempo felice, il tramonto nel sangue e nella tragedia troppo recente per essere qui ricordata.

Da allora, noi esuli dalmati siamo andati errando, esuli in Patria, in cerca di una casa, di un focolare che almeno in parte ricordasse le nostre perdute case, portando, serrando nei nostri cuori sanguinanti non più che il ricordo di quelle che furono le nostre belle città. Abbiamo sempre davanti agli occhi l'azzurro del nostro mare, del nostro cielo, l'incomparabile visione delle nostre rive, delle nostre piazze, delle nostre antiche pietre, testimoni muti, ma inesorabili di quello che fu il nostro grande passato.

## OMAGGIO ALL'ASMARA sulla tomba di Mario Visintini



Il polse Bruno Pontini, che da molti anni lavora nell'Arabia Saudita, ci ha inviato questa fotografia scattata all'Asmara dove, con cuore memore e riconoscente ha voluto rendere omaggio alla tomba dell'Eroe istriano Mario Visintini, parentino, uno degli assi dell'aviazione dell'ultima guerra. Nella motivazione della medaglia d'oro assegnatagli l'11 febbraio 1941 si afferma che in cinquanta combattimenti vittoriosi nel cielo africano abbatté 16 avversari e partecipò alla distruzione di 32 aerei, nell'attacco contro munizioniieri basi nemiche. Trasferito nell'aprile 1940 nell'Africa Orientale, era stato promosso sul campo capitano per meriti di guerra. Si meritava inoltre una medaglia d'argento ed una di bronzo al valor militare.

Trieste è stata sempre e continua ad essere per noi dalmati una fiamma, una bandiera. Questa fiamma e questa bandiera devono essere ancora la nostra luce, la nostra insegna. Accanto all'alabarda di San Sergio, bene si troverà l'azzurra bandiera di Dalmazia con i suoi tre Leopardi d'oro. Simboli, l'uno e l'altro, di un glorioso passato, di ferma fede, di sacri propositi. Salveremo il colle di S. Giusto con in testa la nostra bandiera e con le bandiere di Trieste, ma precluderemo di questi spiriti dei nostri morti, di quanti abbiamo lasciato laggiù nelle nostre desolate città e di quanti ci precedettero in tempi lontani per insegnarci la via della vita e della resurrezione nel nome sacro d'Italia. Saranno con noi tutti i nostri morti, sereni e paghi nella loro libertà, di non essere stati da noi dimenticati.

E' l'ultimo episodio che stornava la sua vita eroica. E' raccontato da Federico Gaetano, che si accorse però che i suoi due gregari mancavano all'appello. Benché fosse vicino il tramonto e una tempesta stesse addensandosi nelle vicinanze, Visintini non esitò ad alzarsi nuovamente in volo per andare a cercare i caccia dei gregari mancanti. Per l'oscurità e la tempesta sopraggiunta andò ad infrangersi contro la montagna di Nefasit che si ergeva impropria non molto lontana dal campo. Il suo corpo carbonizzato fu raccolto e gli vennero fatte solenni onoranze di tutta la cittadinanza dell'Asmara che ne cura tuttora la tomba.

Dieci mesi dopo, il fratello Licio, penetrando per la seconda volta nella baia di Gibilterra con i suoi sommozzatori, vi incontrava eroica morte. Due medaglie d'oro brillano nel cielo di Parenzo.

«Mario Visintini era sceso tardi sul Campo di Cherub, di ritorno da una azione. Qui ricevette la notizia che era stato proposto per la Medaglia d'oro. Si accorse però che

Silvio Brunelli

Il programma del raduno del 2 ottobre a Trieste è il seguente: ore 9 convegno dei radunati al Foro Ulpiano, nei pressi di piazza Oberdan e del Palazzo di Giustizia; ore 9,30 manifestazione ufficiale al Teatro Nuovo del Foro Ulpiano, con il saluto del presidente del Comitato organizzatore, conte dott. Renato de Postada, del presidente del Comitato dell'ANVGD dott. Della Santa, delle autorità e l'orazione del dott. Just Verduz; ore 11 una rappresentanza di dalmati deporrà una corona al Sacro di Guglielmo Oberdan, mentre un'altra rocherà sul colle di San Giusto a deporre una seconda corona sul Monumento ai Caduti; ore 12 Santa Messa nella chiesa di San Francesco, Patrono d'Italia, in via Giulia, già parroco della Metropolitana di Zara; ore 13 pranzo collettivo alla Birreria Droper, al prezzo di lire 1.000 il coperto; indi congresso dell'Associazione Nostalgica degli Amici Zarattini, sempre nei locali del Drober,

(Continua in IV pag.)



# LA LEGGE E I PROBLEMI DEGLI ESULI

## L'ANNO DEL PROFUGO AUSPICIO PER LA RINASCITA?

La migliore celebrazione consisterà nella tangibile soluzione delle aspettative che ancora assillano i giuliano-dalmati: dalla definizione delle posizioni previdenziali e dei diritti di lavoro maturati alla liquidazione dei danni di guerra e dei beni confiscati

L'anno 1960 è dedicato in tutto il mondo al profugo. Così anche in Italia. Sarà quello della rinascita? Per i profughi furono fatti e scritti di dappertutto discorsi saturi di auspici, di buona volontà nell'apprestare nuove opere e nuovi benefici, enumerando quelli già conseguiti in questi lunghi quindici anni dall'esodo, il quale, per gli istriani, i fiumani ed i dalmati, consistette in una fuga più o meno frettolosa di ben trecentomila persone e forse di più.

Molti, anche fra i buoni Italiani, ci dissero: Ma perché fuggite? Perché non rimanete nelle vostre città, nelle vostre case? E molti aggiungevano, anche in buona fede: ora sarete tutelati da un regime sicuramente democratico e popolare, anche se jugoslavo, che però ha tendenze internazionali e per ciò volentieri vi rispetterà come propri cittadini! Non sarete più torturati come accadeva con la precedente dittatura che al confino vi metteva allo sbaraglio. Ma, tanto voi siete già esperti e pratici nel gestire a regimi stranieri, quale fu quello a barriera dell'acqua bicipite. Ahimè, fratelli, se così dite, come spesso abbiamo udito, quanto ingenua è la vostra buona fede e le vostre illusioni completamente assenti di ogni cognizione della nostra storia, della nostra vita, delle nostre vicende. E forse noi stessi non abbiamo fatto abbastanza per farvi conoscere tuttocché è più vivo e più determinante del nostro tormentato passato.

Ma qui non vi vogliamo impressionare coi dirvi delle persecuzioni atroci subite, che vi sembrano impossibili e fantastiche, sul perché nei vostri viaggi turistici, oggi, siete trattati gentilmente e molto economicamente, nelle Terre benedette, che furono nostre, e che di diritto sono tuttora nostre. Non vi diremo delle persecuzioni atroci, degli infamamenti, delle spazzate di moltissimi dei nostri migliori amici e conoscenti, delle confische di beni, delle predezioni, degli arresti, delle violazioni di domicilio, degli impigionamenti, dei fantastici processi montati e delle tragiche finali fughe dalle nostre case. Il tutto infinitamente più a-bominevole delle spesso assai ridicole persecuzioni asburgiche (fatta salva qualche eccezione ed ormai storicamente nota vicenda di glorioso martirio).

Oggi, in quest'anno 1960, dedicato in tutto il mondo al profugo, noi non piangiamo più, non imprechiamo più, il nostro pianto decennale è rientrato nel nostro cuore, per riscaldarlo, per fortificarlo. Le nostre lustrali lacrime sono ormai quasi del tutto siccate, e noi più l'abbiamo sentita ed apprezzata, più di ogni altro cittadino che ne beneficia, pacifico nella sua vita comoda e bella, e noi più l'abbiamo sentita, più l'abbiamo provata, nel dolore, nell'abbandono, nell'inganno, nei tradimenti, nell'amarezza delle grandi disillusioni, Madre comune, ideale, sostanziale. Dei trecentomila giuliani, molti ormai ebbero la loro casa, piccola o spaziosa, purchessia, molti trovarono anche il lavoro, un lavoro purchessia, dopo tanta vana attesa, attraverso questo lungo periodo quindicennale. Molti altri non trovarono lavoro. Molti sono ancora rievocati nei centri di raccolta, oppure sacrificati in miseri tuguri. Quanti? Si sono mai fatte statistiche percentuali precise degli alloggiati per concessione ufficiale della casa, per disposizione d'autorità, sui 300.000; giacché non si vorrà pensare che questa intera e gran massa di profughi fu interamente rievocata nei campi di raccolta, ex campi di concentramento o di prigionia, in quanto le singole scuole, in un primo tempo occupate, presto furono sgoziate, e spesso con l'intervento forzoso della Polizia (come a Milano, dalla Scuola di via Vaglia e da quella di via Palmieri, per il trasferimento alle stalle della ex villa reale di Monza).

Nel collocamento al lavoro, quale è la percentuale dei collocati in forza dei benefici di legge? Come è stata applicata l'eventuale tutela degli Organi statali tenuti all'esecuzione delle giustificatissime e tuttavia mai bastevoli leggi per occupare i profughi? Per le pensioni, poi, ancora

ad un decimo, in media, non possono mettere in grado gli interessati a provvedere all'acquisto del perduto e dell'oggetto dovuto abbandonare. Chi ha perduto dieci locali non ha riscosso importi sufficienti neanche per acquistare uno di vecchia fabbricazione. Ma non si deve dimenticare che il diktat fu affrettatamente firmato allo scopo di evitare il prolungarsi dell'occupazione alleata di tutto il territorio italiano. Coloro che ne hanno sofferto, cioè i profughi, si aspettano almeno dopo quindici anni un degno e tangibile riconoscimento. Per aiutare Trieste fu emesso il noto prestito redimibile ventennale; non sembra quindi di fare altrettanto per aiutare le popolazioni profughe dalle tre Province dell'Istria, del Carnaro e di Zara? Il grande disastro dello esodo, in parte, si sarebbe certamente evitato sopras-

sendo temporaneamente alla firma ad occhi chiusi del diktat. Ne abbiamo l'esempio dalla Germania, temporaneamente divisa, ma non compromessa. Siamo sicuri che nessun tedesco mai firmerà un trattato di pace del genere. Infatti condizioni assai più favorevoli gli ebbero l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania, la Bulgaria, pur già appartenenti al cosiddetto Asse.

Ma si pensi che, anche nei rapporti civili di ogni giorno — oltre alle inevitabili infortuni degli affetti familiari dovute alle dispersioni dell'esodo (ahimè quanti suicidi, l'ultimo a Milano quello del caro amico d'infanzia dott. Nino Lanave) — l'impossibilità di ritirare documenti dalle città d'origine, od altri certificati o licenze d'esercizio già colate, libretti di pensione, diplomi scolastici ecc., la vita dei profughi giuliani

in questo quindicennio è rimasta scossa sensibilmente e compromessa. Non si può infine sottovalutare la condizione d'inferiorità civile, o meglio di assoluta nullità civile, per coloro, e sono moltissimi — tutti i giovani nati dal 1920 (o quasi) che non ottennero dalla Jugoslavia lo vincolo della cittadinanza, pur avendo optato per l'Italia, secondo le precisazioni del trattato di pace. Se costoro si trovassero all'estero, oppure, peggio, in guerra e catturati prigionieri, chi risponderà della prevedibile loro sorte? Questi sono i dolorosissimi paradossi e i pericoli che ancora sovrastano i profughi.

I trecentomila profughi dalle terre giuliane non chiedono Casse speciali, ma unicamente il giusto risarcimento di ciò che perlettero ed i loro diritti acquisiti.

Il ciclo assistenziale del periodo estivo dedicato premialmente ai bambini profughi bisognosi di cure climatiche, si è concluso anche quest'anno nella prima decade di settembre. Sono state chiuse, infatti, in quel periodo delle colonie marine e montane organizzate dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, quelle stesse che avevano cominciato a funzionare ai primi di luglio, per il primo turno, ed al principio di agosto, per il secondo turno. Ci troviamo dunque ancora una volta a fare un sia pur breve bilancio in questo settore di attività che l'Opera svolge ormai da oltre tredici anni e che, ogni anno, è tanto più attesa da genitori e da fanciulli quanto più si considera che la relativa organizzazione risulta, anche per effetto di una lunga esperienza, sempre più perfezionata. A tal proposito non sembra fuor di luogo rammentare che particolare cura è stata rivolta quest'anno alla preparazione del personale dirigente ed assistente preposto alle singole colonie, personale che dall'Opera è stato chiamato a frequentare un apposito corso di aggiornamento per educatori.

E dobbiamo dire che i risultati di tale preparazione sono stati lusinghieri in quanto si è constatato, in ogni sede di colonia, un aumento affrettamento fra assistenti ed assistiti ed un sempre più perfezionato svolgimento delle attività pedagogiche e ricreative.

Nei due turni si sono avventurati altrettanti bambini e bambine che vanno così ad accrescere il già rilevante numero di coloro che hanno beneficiato in questi tredici anni di tale forma di assistenza; si tratta, infatti, complessivamente di 27.500 minori. A riguardo della scelta delle rispettive sedi di colonia e del tipo di ognuna di esse, vi sottintendiamo che hanno funzionato sette colonie con pernottamento di cui due marine, tre montane e due soggiorni rispettivamente marini e montani per adolescenti; inoltre considerata l'esistenza di un gran numero di pro-

fughi nella città di Trieste, sono state allestite nei dintorni di quella città altre quattro colonie a tipo diurno (senza pernottamento) di cui tre collinari ed una marina. Infine un'altra colonia diurna ha funzionato per i bambini residenti nel Villaggio S. Marco di Fossoli di Carpi (Modena). In totale, quindi, dodici sedi di colonia.

Particolarmente accurata è stata, a suo tempo, la scelta delle località sotto il punto di vista climatico. Così a Montesiviano spiaggia (Pescara), a Trieste (Barcola, S. Silvestro e Muggia), i minori bisognosi di cure cloterapiche hanno trovato le località più rispondenti alle loro esigenze e sono stati ospitati in sedi particolarmente idonee, quali ad esempio edifici scolastici di recente costruzione, muniti dei necessari servizi.

Lo stesso dicasi per le località di montagna quali Merletto di Gradella ed in particolare quelle della Carnia e del Cadore come Ovaro, Campolongo e Sappada. Le colonie collinari sono state allestite nei magnifici dintorni di Trieste e precisamente ad Opicina, S. Croce e Padriciano. Una caratteristica dell'assistenza estiva dell'Opera è stata mantenuta anche quest'anno con la istituzione dei soggiorni per adolescenti, di cui già si è fatto cenno. Nel caso specifico si tratta di quelli organizzati a Sestiana e Sappada ove sono stati ospitati rispettivamente ragazze e ragazzi dai 12 ai 16 anni, che normalmente — per la loro stessa età — non trovano istituzioni analoghe organizzate da altri enti.

A Fiume continua implacabile il controllo per le infrazioni alberghiere. Nel primo semestre del 1960 ne sono state riscontrate 940 dall'ispezione dei mercati. Il maggior numero dei controlli riguarda la rete commerciale. Negli alberghi e nelle cucine degli stessi, i controlli hanno portato alla constatazione di irregolarità, giudicate per le leggi jugoslave veramente gravi.

Alcuni camerieri sono stati sorpresi con blocchetti delle consumazioni senza serie e senza la regolare numerazione. Il controllo ha, con un'altra constatazione, che erano, cioè, stati strappati in seguito ad errori di calcolo; questo non è però ammesso, perché secondo la pesante burocrazia instaurata dal titolario, il calcolo va fatto su un altro blocchetto e riportato sugli originali per il controllo da parte degli organi cooperativizzati dello Stato. La direzione ha chiesto la rifusione di 500 dinari.

Il 18 settembre si è tenuta l'assemblea generale dei profughi al Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD alla presenza di un largo stuolo di tesserati. Il Presidente interregionale di Puglia e Lucania, Giuseppe Doldo, ha aperto la riunione e, fra le acclamazioni dei presenti, ha portato il saluto del Presidente Nazionale Libero Saurò, dell'on. Caiati e delle varie organizzazioni di profughi fraternamente vicini alla grande famiglia degli esuli giuliani e dalmati. Quindi, dopo aver tracciato sommariamente un quadro delle molteplici attività dell'Associazione in favore della nostra Causa e degli interessi dei profughi e dopo aver invitato tutti a stringersi sempre più alla associazione, fiamma e baluardo a difesa degli ideali e degli interessi della nostra grande famiglia, ha dato la parola al Presidente uscente, mag. prof. Romano.

Il prof. Romano fra la generale attenzione ha esposto ai presenti la relazione politico-finanziaria, che ha raccolto l'approvazione di tutti; quindi è stato costituito il seggio elettorale nelle persone di Pietro La Perla, presidente, Valneo Bassich, segretario, Lorenza Lentini, Saveria Giovanni, scrutatori. Il Presidente, dopo aver verificato che tutte le norme statutarie e del regolamento nazionale dell'associazione erano state osservate e dopo aver ricordato ai presenti i vari suggerimenti prescritti dallo Statuto per le elezioni provinciali, ha invitato tutti i soci, in regola con la tessera dell'anno in corso, a votare. Dopo le operazioni di voto sono risultati eletti: Roberto Romano col 90% dei 288 voti, Gerolamo Soldani 84%; seguono: Guido Giotta, Antonio Casolino, Anita Simicich, Mario Gentili, Antonio Devescovi, che entreranno a far parte del nuovo Esecutivo, quindi, sempre in ordine al numero dei voti riportati, Cosimo Longo, Francesco Donat, Bruno Sizzi, revisori effettivi, e Ignazio Furlani e Guerrino Faidiga, revisori supplenti. Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente, nessuno avendo chiesto la parola, dichiarava chiusa la riunione.

La Fondazione Teodoro Mayer. La prossima riapertura dei corsi scolastici, anche questo anno, vedrà a disposizione di un certo numero di minori di un certo numero di minori particolarmente bisognosi e meritevoli le borse di studio che è stato possibile istituire grazie alla «Fondazione Teodoro Mayer».

L'iniziativa è del resto nota ai profughi giuliano dalmati anche perché già molti dei loro figli non hanno potuto usufruire negli anni passati, e si deve ad un mirabile gesto di generosità della Signora Marcella Sinigaglia Mayer che dispone la donazione di un immobile triestino all'Opera, affinché i proventi venissero destinati a borse di studio da fruirsi negli istituti gestiti dall'Ente stesso.

Anche quest'anno quindi un certo numero di minori deve — come già si è detto — la propria ammissione gratuita in un collegio a quell'atto di generosità che ha reso possibile l'istituzione di questa benefica «Fondazione».

Che tale Fondazione sia stata poi intitolata giustamente a Teodoro Mayer appare per il momento rammentare. La figura di questo nobile italiano, padre della Signora Marcella Sinigaglia, trascende — invero — da semplici notazioni come questa, perché è entrata a far parte

## VETRINETTA NUZIALE

FORNASARI-SACCON A MONFALCONE



Si sono uniti in matrimonio domenica 21 agosto, nella Basilica di S. Ambrogio a Monfalcone, Giorgio Fornasari, disegnatore, con l'insegnante Vittoria Saccon di Pola. Felicitazioni ed auguri vivissimi!

## I NUOVI NUCLEI RESIDENZIALI A OPICINA E S. CROCE

### Saranno affidati alla protezione dei Patroni di Umago e Visignano

Prosegue così una tradizione cara alle genti istriane

I nuclei residenziali che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati costruisce ed ha costruito nella zona triestina sono stati, con felice iniziativa, messi sotto la protezione dei Santi Patroni delle città istriane. Alla celeste protezione di S. Maurizio, Patrono di Parenzo, è stato affidato il complesso edilizio di Sestiana, a quella del Santo Vescovo capodistriano, Nazario, il complesso di Prosecco, a S. Giorgio Patrono di Pirano e di molte altre cittadine dell'Istria, il nucleo di Sestiana, a quella della Patrona di Umago, S. Eufemia, il complesso di Via Marchesetti.

La casa costruita per gli esuli dalle cittadine istriane e dalmate, rimangono quindi affidate ai Patroni delle cittadine stesse ed il ricordo dei venerati Santi rimane così affidato al cuore ed alla pietà religiosa degli abitanti dei nuovi borghi.

## ALLA "JULIA", DI MILANO ripresa dell'atletica femminile

Ottimi risultati raggiunti a Como in due importanti riunioni

Dopo il consueto periodo di ferie estive anche l'atletica leggera femminile ha fatto la sua riapparizione sulle scene lombarde e la «Julia Dalmatica» di Milano ha ripreso la sua strada sul cammino del progresso sportivo. Il 18 settembre infatti, nel campo di Sestiana, hanno partecipato alla riunione regionale indetta al campo Giurati di Milano e valevole come campionato provinciale della Gioventù, una bella vittoria è venuta per merito della Pantera (m. 27,78 nel lancio del disco) ed un consistente miglioramento ad opera della Zambelli e della Colombo nelle corse veloci.

Ben diversa importanza presentava però la riunione del 18 settembre che vedeva radunata a Como tutte le società lombarde per la III prova del «Trofeo Altmani» per le concorrenti finali del Gran Premio della Gioventù. Anche qui le piccole esponenti dell'atletica istriana, giuliana e dalmata si sono fatte onore, realizzando prestazioni di tutto rilievo. Dispiace solamente che negli 80 metri ostacoli la cattiva sorte, sotto forma di una caduta a 6 metri dal traguardo abbia privato la Foschiatti della soddisfazione di un sicuro secondo posto nel «Gran premio della Gioventù». Nei 100 metri, Marina Fabro, nonostante la pesantezza della pista ed

il quasi tre mesi di completa stasi, ha fatto fermare i cronometri su un buon 13,9, mentre sulla doppia distanza la Colombo riconfermava le sue indubbie doti, frenando per un certo tempo l'impetuosa avanzata delle esperte avversarie. La Zambelli, sempre in allenamento in vista dei prossimi 800 metri, si fermava su un buon 230" netti, nuovo primato personale. La quindicenne Morelli, dal canto suo, vinceva il G.P. della Gioventù, per la specialità del salto in alto, con la misura di 1,25, nettamente inferiore peraltro alle sue possibilità. Ottima nel lungo la Guzzetti, che ancor grezza e priva di deconcentrazione di braccia raggiungeva i 4,41 alla prima prova. Tranquilla Maria Pantocora (m. 27,78 nel disco), anche se piuttosto scarica nel lancio del peso (8,63), svoltesi peraltro in condizioni impossibili, stante lo scatenarsi di un violentissimo temporale.

Alla Julia classificatisi complessivamente al 3° posto, l'augurio di concludere brillantemente l'attività stagionale, il 30 ottobre, nelle impegnative gare di Milano, sperando che la formazione bianco-celeste possa contare, per tale occasione, su tutte le titolari assenti in queste ultime prove, quali Rossi, Fiorani, Lagagni, Zanolla e Serretta.

## GENTE ADRIATICA NEL MONDO

### Ballo sociale a Sydney DIVAGAZIONI

Un altro riuscito ballo sociale della U.S. Julia si è svolto a Sydney sabato 6 agosto nella sala del 42 Uarramatta Road, Petersham. Nel corso di questa serata danzante è stato proiettato un cortometraggio sulle varie attività sportive del sodalizio italiano.

Sempre in questo ballo, il patrono dell'associazione, Tom Guffré, ha consegnato le coppe ai vincitori del torneo tennis. La squadra rappresentativa della Julia, che compete nel Torneo Tennis del «Western Suburbs», ha bene figurato ottenendo ottimi risultati.

C'è tutti i te camina in macchina, a casa i varda el television, la lissia ghe la fa la lavatrice automatica col strucca boton, e la baba per no scadrare la usa l'aspirapolvere, se na virtù chiamare povero.

Gaver el tram come mezzo de locomossion, andar in gite co' le brache repesade, viver de espendenti, fumar ciche e passar de la mensa co' la gaveta... A, che virtù... Povero e onesto. Portar la povertà come 'l nastrin de la legion d'onor, camminar a testa alta, tirar i schei de la spiravolete.

Come se vero che me ciamo Bepi, co' nasso de novo vivo essere solo povero.

Bepi Stanga



PER LA FESTA DEL PATRONO SAN GIROLAMO A TRIESTE

NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE

Visinada all'annuale appuntamento

Frate Felice ode questa volta la parola ad un collega...

Come ogni anno don Giuseppe Radole invita i Visinadesi in esilio alla Messa in onore del santo Patrono S. Girolamo...



LE IMMAGINI DEL TRITICO

Questa nostra tradizionale rubrica che l'amichevole ospitalità dell'Arena ci offre ogni anno, questa volta s'abbellisce delle tre riproduzioni fotografiche appositamente e di recente assunte...

chiedendo proprio dal Signore la paterna assistenza. Infatti, la seconda scritta dirà: «Dio vi consoli sulla vostra ira...»

Passata la festa, ritornava la calma di ogni giorno; i venditori levavano le loro tende...

Ricciuti Giollo. Nel mezzo campeggerà in tutta la sua maestosa, nonostante l'umile abito del penitente ed eremita, la fiera figura di San Girolamo...

Una borgata schietta ed operosa

Accanto ad un umile fumoso focolare in un'atmosfera di spontaneità e dolcezza si celebrava sempre un rito solenne: il culto sacro dell'ospitalità istriana

Una lapide ricorda che la prima pietra venne posta dal vescovo Antonio Peteani il 13 giugno del 1837...

Seduto sul ciglio della strada, osservava una giovane contadina al lavoro. Era, con altri, in mezzo ai filari...

tutta la giornata e non avvertiva la stanchezza, né i molti graffi, che inevitabilmente mi producevano sulle gambe nude...

conosceva la mia famiglia, fui invitato a entrare nella sua casa, dove mi veniva subito offerto qualcosa da mangiare...

Alle pareti sono appesi alcuni dipinti ad olio su tela del XVII secolo di molto modesta fattura...

Cominciai a conoscere molto presto le campagne visinadesi e i suoi contadini. Fin dalla mia tenera età volli seguire mio padre nelle consuete visite ai poderi di famiglia...

Un'unica preoccupazione mi angustava: che le avversità atmosferiche danneggiassero il raccolto. Se un'ombra di tristezza si poteva vedere, a volte, nel loro sguardo...

ricorro nel filare di viti, quando, coi pantaloni corti, prestavo il mio aiuto al mezzadro nella raccolta del uva. Ero esultante di gioia...

Per tutto il giorno la cittadina era in fermento; la chiesa parata a festa era meta continua di pellegrinaggio...

Da Trieste: Dionisio Balanzin e mamma 10.000, Alfonso Fragiaco 10.000, Ottavio Balanzin 1.500...

Guido Ritossa 400, Italo Prodan 500, Attilio Prodan 500, dott. Guido Saba 2.000...

Figura predominante, ardita e generosa per il suo forte patriottismo, italianamente inteso, ribelle ad ogni compromesso...

Michelstaedter intimo

Il motivo affettivo-amicale vibra con intensità nelle lettere del giovane goriziano e, ricco di deviazioni riflessive, si riconnette direttamente a quello filosofico

La componente affettiva nell'epistolario del Michelstaedter è ovviamente dominante e anima, come si è visto, le medesime soste pacistiche...

per l'arte e dalla sua buona disposizione per la pittura. Le lezioni all'Università, le meditazioni sui classici greci e sui filosofi...

«25 ottobre — Ho ricevuto ora le vostre lettere e a stento e con molte interruzioni le lessi per la commozione profonda che mi velava gli occhi...

Il ritorno a Firenze e la ripresa di una vita più attiva e ricca d'interessi gli fanno nascere la speranza di aver trovato uno scopo e un centro nella vita ed egli crede...

Michele de' Fachinetti

ricordo che, allora, qualcosa turbava la mia felicità: in quel lavoro, apparentemente così semplice, ero largamente battuto dai miei coetanei della famiglia colona...

Nel Risorgimento

Figura predominante, ardita e generosa per il suo forte patriottismo, italianamente inteso, ribelle ad ogni compromesso...

«Santa Lucia, 2 settembre 1909 — Caro Rocco... Io ho sentito in me la violenza brutta senza base e senza forma...



IL TERZO RADUNO NAZIONALE DELLA «FAMIGLIA»

Gli esuli di Rovigno per S. Eufemia si sono riuniti numerosi a Padova

L'omaggio al Sindaco, la cerimonia religiosa, l'assemblea della comunità, i messaggi di saluto in una giornata di fervida cordialità istriana

La gente rovinigiana è accorsa a Padova da ogni parte d'Italia per il terzo raduno nazionale della «Famiglia»... La gente rovinigiana è accorsa a Padova da ogni parte d'Italia per il terzo raduno nazionale della «Famiglia»...

nel mondo, si mantengono uniti allo scopo di conservare la coscienza della propria unità e del patrimonio tradizionale dei padri e di vigilare sugli interessi della nostra Istria fino al giorno in cui la storia vorrà renderci quella giustizia di cui dobbiamo dimostrarci degni con la nostra unità, con la conservazione, per noi e per i nostri figli, dei tradizionali millenari valori spirituali, sempre e soltanto italiani e cristiani...

Il Sindaco di Trieste dott. Mario Franzosi si esprime nel suo messaggio: «Egregio signor Presidente, desidero inviare a Sua eccellenza un cordiale saluto al rovinigiano che si incontreranno a Padova per il loro II Raduno nazionale. A questo incontro di ricordi e di nostalgie non può mancare infatti, riengo, la voce di Trieste, che fra le città italiane è stata la più vicina a partecipare al dramma degli esuli istriani, tanti dei quali hanno potuto ricostruirsi il focolare tra le sue mura ospitali...»

Preso commiato la rappresentanza rovinigiana guidata dal dr. Carlo Cattalini, dal Prefetto a riposo dr. Bruno Mattressi e dall'onorevole prof. Melchiorre Dechigi, si è portata alla Basilica del Santo, ove alle ore 11,45 mons. Ant. Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno, all'altare maggiore, celebrò la Messa, alla presenza di una folla immensa che riempiva tutta la Basilica. Sul presbiterio stava la bandiera di Rovigno, mentre davanti all'altare erano stati apprestati otto banchi che sorreggevano un simulacro di autorità religiose, civili e militari di Padova che hanno risposto all'invito, fra cui il Vice Prefetto Vicario, il Questore, il Sindaco, il Presidente della Provincia, il Gen. Comandante la Legione Carabinieri di Padova ed altri.

Al Vangelo, Mons. Cibin, rivolse ai presenti un caloroso ed appassionato discorso pubblico, che si è protratto per un'ora e mezza. La Messa fu accompagnata magistralmente dal coro di Rovigno. Per il pranzo i partecipanti si sono ritrovati in due vasti locali. Nel pomeriggio il numero dei partecipanti è salito e alle ore 15 tutti i convenuti si trovarono nello spazio teatro dell'Antonianum, addobbato in modo impeccabile col tricolore e la bandiera dell'Istria e quella di Rovigno; il Gruppo Luttistico «Venier» intonò l'Inno all'Istria, cantato con maestria dal Coro. Poi sul palcoscenico presero posto i seguenti signori: Mons. Antonio Cibin, ing. Gianni Bartoli, Nino Volpe, dott. Segariol, dott. Cattalini, dott. Della Santa, avv. Mario Davanzo in rappresentanza anche del Presidente dell'Unione degli Istriani avv. Sardos-Albertini e il segretario della «Famiglia» Vittorio Fraciacomo.

Per primo ha preso la parola il dott. Segariol, Presidente della «Famiglia Rovignina», il quale rivolse ai convenuti un saluto affettuoso che riportarono nella nostra prossima edizione.

SOLENNI FUNZIONI A GORIZIA per la Protettrice di Rovigno

Nella nuova sontuosa Chiesa sorta, insieme all'ampio complesso parrocchiale, nell'ambito del villaggio degli esuli di Sant'Andrea a Gorizia e dedicata alla B. V. della Misericordia tanto venerata nella omonima Chiesa di Pola, per iniziativa del parroco don prof. Luciano Manzini, ai cui appassionati e intelligenti interessamenti si deve la bella realizzazione, si è svolta domenica mattina 18 settembre una solenne funzione religiosa a celebrazione di Santa Eufemia, patrona di Rovigno d'Istria, che con San Biagio, patrono di Dignano, rappresentano i compatroni del nuovo Tempio. Il Pontefice, celebrato per la circostanza dal canonico del Duomo di Gorizia, mons. Carlet, ha visto rivisti davanti all'altare maggiore numerosi rovinigiani e una folla di fedeli profughi dell'Istria insieme agli abitanti della zona. Nel corso del rito sacro sono state ricordate le tradizioni religiose e patriottiche della omonima gente rovinigiana ed i sentimenti che sempre le hanno animate, comuni a tutti i figli di quella nostra indimenticabile terra nata.

La signora Rovatti, Presidente del Gruppo Femminile dell'ANVGD di Trieste, così telegrafò: «Gruppo Femminile Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste formula voti augurali Famiglia Rovignina occasione raduno Padova». A Mons. Santin è stata inviata una pergamena e l'assemblea lo ha acclamato quale Presidente onorario della «Famiglia». Una pergamena in segno di riconoscenza dei rovinigiani è stata pure consegnata a mons. Cibin. Prese poi la parola l'ing. Gianni Bartoli, il quale in una calorosa perorazione, chiaramente chiese che sia fatta giustizia agli istriani nel ritorno alla loro terra; quando, dove e come, idolo suo lo sa, ma non non ci stenderemo mai di chiedere che sia a noi fatta giustizia e che si ascolti la voce e il grido degli esuli istriani in contrapposizione delle chiasse che si fanno per l'Alto Adige. Venne poi la volta del dott. Della Santa il quale, oltre al saluto degli esuli istriani di Trieste, fraterno ed riconoscente, Naz dell'ANVGD Libero Sauro, figlio del grande Martire capodistriano, Nazario Sauro. Prese quindi la parola l'avv. Davanzo per portare il saluto del Presidente dell'Unione degli Istriani di Trieste. Venne invitato al microfono l'on. Narciso Sciofis, il quale rivolse alcune gradite parole ai convenuti da rovinigiani ai rovinigiani. Infine Pietro Fraciacomo espresse il ringraziamento commosso per essere stato segnato al folto pubblico che gremita tutta la vasta sala e lesse le parole della Epistola di San Paolo ai Galati nella XV dopo la Pentecoste che finisce con le parole: «dunque finché è tempo, facciamo del bene a tutti, specie ai compagni di fede». Segui poi il Col. Devescovi con un discorso dinamico. Esauriti così tutti i discorsi si procedette alla proiezione dei documentari del I e II raduno, nonché una breve visione di Rovigno che dovrebbe comparire su tutti gli schermi cinematografici italiani. È seguito un concerto monodrammatico eseguito brillantemente dal Gruppo Luttistico «Venier»; ha cantato il soprano Diana Garlati. Anche il «coro» ha cantato le sue «bitimade» e gli applausi non sono stati lesinati ai due complessi. Dopo di che tutti i convenuti presero commiato dalla città di Padova, contenti di aver trascorso un giorno di vacanza e di aver visto cessare di cadere noia e di continuare per molte ore prima di prendere i rispettivi mezzi per rientrare nelle proprie sedi; per Padova si è inteso parlare il ben noto e caratteristico dialetto rovinigiano.

IN ASSEMBLEA I GIOVANI ADRIATICI

Un triennio di attività del Gruppo di Gorizia

I nuovi dirigenti entrati a far parte del Consiglio Direttivo

Si è tenuta il 22 settembre in una sala dell'Associazione Giovanile Adriatica di Gorizia l'assemblea ordinaria del Gruppo Giovanile Adriatico di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. La relazione morale è stata fatta dal Presidente uscente Nino Volpe che ha fornito ai convenuti una sintesi delle attività svolte dal Gruppo sovfermandosi particolarmente sulla fase iniziale, nata nel 1958 e ormai divenuta tradizione, del Campeggio estivo dei Gruppi Giovanili Adriatici della regione. Nel corso della sua relazione il Presidente uscente ha elencato le singole iniziative svolte dal Gruppo di Gorizia nel decorso triennio, riferendo in particolare sulla significativa manifestazione di piazza organizzata dai Gruppi di Udine, Trieste e Venezia, a Redipuglia nel maggio del '58 durante la quale il compianto Don Dvior, dopo aver celebrato la Messa al campo, aveva rivolto ai giovani adriatici nobili ed indovinate parole; sulla partecipazione al Congresso Nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici tenuto a Roma nel gennaio del '59; sulle molteplici, e sempre ben riuscite, gite che avevano avuto come meta: Venezia, Udine, Trieste, Monte Nars e Gardone. Trattando infine, della maggior attività ricreativa del Gruppo; il Campeggio estivo di Lignano, illustrava brevemente il cammino percorso in questi ultimi tre anni; dall'estate cioè del '58, allorché l'iniziativa non poté avere che uno sviluppo limitato (i partecipanti si adattarono infatti alla modesta condizione di campeggiatori, senza particolari conforti) all'estate del '59 in cui la partecipazione al campeggio fu più larga grazie alle migliori condizioni logistiche (oltre ai tendoni ci fu la possibilità di appoggiarsi ad una casa madre dotata di cucina e dei servizi essenziali) e all'estate di quest'anno, primo esperimento nazionale, che ha dato dei risultati per cui è auspicabile che l'iniziativa non solo venga potenziata ma si dia ad essa un carattere veramente nazionale.

Alla fine della relazione prendeva la parola il dott. Cattalini, Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD, il quale, dopo essersi dichiarato ben felice della collaborazione in atto tra il Gruppo Giovanile Adriatico di Gorizia e l'Associazione Giovanile Italiana auspicava un sempre maggior affiatamento, suggerendo al caso opportune modifiche statutarie.

Ammissioni nei collegi

L'apposita commissione preposta all'esame delle domande per l'ammissione nei collegi mandati dai collegi dell'Opera, ha ultimato nei giorni scorsi i suoi lavori. E' in corso, da parte degli Uffici dell'Opera, l'invio alle famiglie interessate della comunicazione d'ammissione e relative istruzioni per ciò che riguarda la documentazione da presentare e il corredo.

Posti di studio per universitari

Anche quest'anno l'Opera si è prodigata a favore degli studenti universitari profughi, meritevoli e bisognosi interessando il Ministero della Pubblica Istruzione che ha autorizzato l'Università di Trieste a bandire un concorso per l'assistenza convittoria mediante trenta posti di studio presso una delle Case del Giovane di Trieste; in tal modo i vincitori di tali posti potranno fruire del vitto e dell'alloggio. La domanda, in carta semplice, deve essere presentata all'Università di Trieste dove pervenire all'Ufficio Assistenza Scolastica della città di Trieste entro le ore 11 del 5 novembre 1960. Nella domanda dovrà essere indicato: sesso; nome; cognome e nome; luogo e data di nascita; se il concorrente è minorenne, nome dell'esercente la patria potestà; residenza propria e della famiglia; corso di laurea; dichiarazione che l'interessato non fruisce per l'anno accademico 1960-61 di assistenza convittoria da parte di altri o istituti.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: certificato attestante la qualifica di profugo giuliano o dalmata; per gli studenti che si iscrivono al primo anno di corso: certificato di studio in carta semplice attestante le votazioni conseguite negli esami di maturità o di abilitazione, rilasciato

MOSTRE D'ARTE

Dino Predonzani

Dino Predonzani che ha esposto undici disegni e tre oli alla Piccola permanente del caffè Teatro a Gorizia non è certo un pittore sconosciuto al pubblico locale. Nel 1947 gli fu assegnato il primo premio nella mostra della montagna a Palazzo Attens, e successivamente espose nella stessa sede con altri pittori triestini. Vero è che da allora Predonzani non ha avuto più modo di esporre a Gorizia, ma non bisogna dimenticare che negli ultimi anni egli ha rimesso assente dalla scena artistica per l'indolenzimento esiguo di procedere ad una revisione dei propri mezzi espressivi: la sua stessa mostra del 1956 alla Casanova di Trieste non era stata che una rassegna antologica di venti anni di attività artistica. Ma Predonzani è oggi nuovamente in linea con la pittura più aggiornata, e le sue opere attuali lo dimostrano. Non è pervenuto alla nuova visione del mondo con facilità, né è stato privo di crisi e di ripensamenti il suo lavoro di questi ultimi anni. Egli non ha voluto avventurarsi sulle sabbie mobili della moda, ma ha maturato in se laboriosamente i motivi cui sentiva di aderire. Ed oggi si può dire che il surrealismo del pittore capodistriano, già esposto alle tentazioni letterarie ma mai generico o viziato da esiti celebratistici, non ha lasciato di punto in bianco il posto alla pittura informale. Al contrario, a quelle esperienze si deve risalire se si vuol comprendere l'attuale poetica di Predonzani il quale non ha mai tradito se stesso, ma con estrema umiltà ha voluto veder chiaro nel proprio mondo, rimandando al di fuori della mischia, e quando ha puntualizzato i propri interessi, ha seguito la sua via, l'unico che gli appariva legittimo. Insomma s'è avviato sulla strada di quella pittura che, superato il dilemma astratto - figurativo, si propone ora all'osservatore assai più sinceramente di quanto

non abbia fatto l'astrattismo puro. Le sue espressioni sono ancora allusive di una realtà sentita più che contemplata, ma non contengono più i germi letterari che potevano affiorare nelle opere di dieci anni or sono. Oggi non è facile mascherare insufficienze di mestiere e Predonzani, che possiede una confidenza e simpatia con il mezzo, non può che trovarsi a suo agio in questa pittura che richiede una tecnica consumata. Del resto i ferri del mestiere gli sono stati sempre familiari. A soli ventiquattro anni era nato a Capodistria nel 1914, ed aveva studiato all'Accademia di Venezia - Predonzani era riuscito vincitore del concorso dell'affresco alla Biennale del 1938. Due anni dopo otteneva un altro riconoscimento al concorso per la decorazione del palazzo dei ricevimenti e congressi all'E. 42 di Roma, e dopo la guerra le sue opere erano accolte alla XXI Biennale ed alle successive fino al 1956. Questo curriculum sta a dimostrare che ben presto le sue doti di pittore sapiente e raffinato erano balzate in evidenza, mentre è pure un segno di riconosciuta capacità di cuore. A queste sue doti aggiungeva uno spirito aperto e gioviale che trasfondeva nelle sue manifestazioni e nel suo tratto, rendendola comunicativa e benivola. L'amore e la dedizione cui qual essa si sostituisce nell'alleveramento e nelle cure delle due nipotine Carla e Giuliana da quando, in tenerissima età, ebbe la sventura di perdere la loro giovane mamma a Grado, poco dopo l'esodo da Pola, con il figlio Anteo, rappresenta un esempio dell'elevatezza dell'animo della artista.

Nelle opere esposte a Gorizia è possibile intravedere motivi ispiratori, perché Predonzani non lavora a vuoto. Ma tutto è bruciato da un sentimento che va oltre la fantasia e si fissa in visioni fantastiche dove inutile sarebbe cercare il sottobosco, le concrezioni rocciose e fondi di mari. Non ci sono le «cose»: c'è il sentimento di esse, l'emozione che esse hanno suscitato e che si è cristallizzata in forme ordinarie, plausibili. Certo non sono questi risultati casuali, come quelli di tanti pittori informali che, privi di mestiere, finiscono per farfugliare con macchie e colatichi. Potremo semmai mettere in guardia Predonzani contro il pericolo di una ripetizione manierata di motivi già sollevati sul piano della poesia, e facili poi a risolversi in pretesti per decorazioni. Ma il pittore ha in se, come già ha dimostrato, la forza di reagire ad ogni posizione di comodo: la sua sensibilità e la percezione sottile che ha delle cose più vaghe varranno sempre a ricondurlo ai livelli della poesia, di quella sola poesia che in un tempo disincantato come il nostro e incline piuttosto a scoprire valori e stimoli anche spirituali nelle altre che sembravano riservate solo alla scienza.

Fulvio Monai

La sfortuna di Fortunato

Poco fortunato... è stato a Pola uno scolaro: Fortunato Marinic di 13 anni. Il ragazzino mentre si recava a comprare il pane, s'imbatté in un topo che spuntava da un buco di cui è disseminata la città ed al quale poteva inavvertitamente la coda. Il ratto, per difesa, lo mordeva ad un dito del piede.

Ammissioni nei collegi

L'apposita commissione preposta all'esame delle domande per l'ammissione nei collegi mandati dai collegi dell'Opera, ha ultimato nei giorni scorsi i suoi lavori. E' in corso, da parte degli Uffici dell'Opera, l'invio alle famiglie interessate della comunicazione d'ammissione e relative istruzioni per ciò che riguarda la documentazione da presentare e il corredo.

Posti di studio per universitari

Anche quest'anno l'Opera si è prodigata a favore degli studenti universitari profughi, meritevoli e bisognosi interessando il Ministero della Pubblica Istruzione che ha autorizzato l'Università di Trieste a bandire un concorso per l'assistenza convittoria mediante trenta posti di studio presso una delle Case del Giovane di Trieste; in tal modo i vincitori di tali posti potranno fruire del vitto e dell'alloggio. La domanda, in carta semplice, deve essere presentata all'Università di Trieste dove pervenire all'Ufficio Assistenza Scolastica della città di Trieste entro le ore 11 del 5 novembre 1960. Nella domanda dovrà essere indicato: sesso; nome; cognome e nome; luogo e data di nascita; se il concorrente è minorenne, nome dell'esercente la patria potestà; residenza propria e della famiglia; corso di laurea; dichiarazione che l'interessato non fruisce per l'anno accademico 1960-61 di assistenza convittoria da parte di altri o istituti.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: certificato attestante la qualifica di profugo giuliano o dalmata; per gli studenti che si iscrivono al primo anno di corso: certificato di studio in carta semplice attestante le votazioni conseguite negli esami di maturità o di abilitazione, rilasciato

Il 21 corr. cessava di vivere a Tione (Trento)

Ida Salomon v. Lenzi di anni 76

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli Anteo e Vinicio con la moglie Iris, i nipoti Carla, Giuliana e Fabio assieme ai parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo a Grado il 23 corr.

LACRIME D'ESILIO

Ida ved. Lenzi

Un lutto gravissimo ha colpito il nostro carissimo amico dott. Anteo Lenzi, che attualmente quale magistrato apprezzato, dirige la Pretura di Cervignano. La mamma sua, signora Ida Salomon ved. Lenzi, di anni 76, è deceduta il 21 settembre u.s. a Tione presso Trento, dove di norma trascorreva un periodo di vacanze estive, avvenendo di ritorno a Grado. Ci rendiamo conto del desolato dolore filiale che tanta perdita ha causato ai figli Anteo e Vinicio, in quanto alla loro cara mamma erano legati da un amore caldo e sollecito di affetto premuroso. Ne avrebbe potuto essere diversamente per una madre di così rara bontà, che per tutta la vita ha coltivato sentimenti e principi di rigorosa ispirazione morale, mai disgiunti dal calore della sua

volata e che essa riscaldava con la sua opera diurna e col calore della sua grande bontà, e perciò particolarmente doloroso. Il suo spirito si ritroverà a riposare accanto a quello della mamma delle sue amate nipotine, nella luce della bontà che fu il comune adornamento delle loro virtù. Rimarrà nel cuore di chi oggi piange alla loro memoria; l'ambascia non facilmente consolabile. In quest'ora di lutto e di dolore per il carissimo amico dott. Anteo e del fratello Vinicio, non meno che per i nipoti Carla, Giuliana e Fabio, siamo loro vicini col sentimento di commosso affetto, per dire loro la nostra accorata partecipazione al grande cordoglio che la scomparsa della loro cara mamma ha destato. E per far pervenire a tutti le nostre più sentite condoglianze.

Caterina Ruzich

A Lecce, il giorno 15 settembre c.a., si è spenta, a soli 62 anni, dopo lunga sofferenza, sopportata con cristiana rassegnazione, l'esule da Fiume Caterina Ruzich in Sabina. Donna e Madre di esemplare virtù, affrontò con fermezza le avversità più dolorose della vita infondendo coraggio e fede a chi Le era vicino. Al desolato marito Gregorio Sabina, ai figli Giuseppina maritata in Marolla, Claudio e Salvatore, al genero Mario Marolla e a tutti i parenti giungano le condoglianze più sentite da parte dell'Esecutivo Provinciale del Comitato V.G.D. e dell'intera comunità giuliano-dalmata di Lecce.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara Nina Reppi in Ferrelis nel tragico della sua morte, il marito, la figlia e le sorelle elargiscono da Firenze lire 1000 pro Arena e lire 1500 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del nostro paese ed affettuoso ringraziamento.

Terminata la stagione turistica la situazione dei mercati presenta a Fiume qualche sintomo di miglioramento dopo la crisi estiva. Si apprende che, da giugno sino a questi giorni, in Jugoslavia era proibita la vendita a privati di carne di vitello. Tale carne era riservata agli alberghi. La macellazione dei vitelli da parte di privati era rigorosamente vietata e passibile di gravi sanzioni legali. Durante tutta l'estate hanno funzionato macellerie con vendita di carni di seconda scelta. Anche la carne di manzo di prima qualità affluiva nelle mense degli alberghi. La situazione del mercato del pesce non è stata migliore per i cittadini costretti a mangiare sardine e sgombri.

STORTURE A BASOVIZIA

(Continua dalla I pagina) A commento di queste ultime parole, per mezzogiorno che i quattro agenti del nazionalismo jugoslavo, tenuto conto degli scopi per i quali lavorano, cospirano e finiscono davanti al plotone di esecuzione, sono i medesimi per i quali quindici anni dopo la loro razza si scatenò avida conquistista e di odio antitaliano e non antifascista sulla Venezia Giulia, consumando quelle imprese che a ricordarle suscitano ancora orrore. E se a Trieste fosse toccata la sorte dell'Istria e di Fiume, nessun socialista italiano sarebbe oggi libero di agire e parlare sotto la dittatura di Tito, per la di-

STORTURE A BASOVIZIA

(Continua dalla I pagina) A commento di queste ultime parole, per mezzogiorno che i quattro agenti del nazionalismo jugoslavo, tenuto conto degli scopi per i quali lavorano, cospirano e finiscono davanti al plotone di esecuzione, sono i medesimi per i quali quindici anni dopo la loro razza si scatenò avida conquistista e di odio antitaliano e non antifascista sulla Venezia Giulia, consumando quelle imprese che a ricordarle suscitano ancora orrore. E se a Trieste fosse toccata la sorte dell'Istria e di Fiume, nessun socialista italiano sarebbe oggi libero di agire e parlare sotto la dittatura di Tito, per la di-

STORTURE A BASOVIZIA

(Continua dalla I pagina) A commento di queste ultime parole, per mezzogiorno che i quattro agenti del nazionalismo jugoslavo, tenuto conto degli scopi per i quali lavorano, cospirano e finiscono davanti al plotone di esecuzione, sono i medesimi per i quali quindici anni dopo la loro razza si scatenò avida conquistista e di odio antitaliano e non antifascista sulla Venezia Giulia, consumando quelle imprese che a ricordarle suscitano ancora orrore. E se a Trieste fosse toccata la sorte dell'Istria e di Fiume, nessun socialista italiano sarebbe oggi libero di agire e parlare sotto la dittatura di Tito, per la di-

STORTURE A BASOVIZIA

(Continua dalla I pagina) A commento di queste ultime parole, per mezzogiorno che i quattro agenti del nazionalismo jugoslavo, tenuto conto degli scopi per i quali lavorano, cospirano e finiscono davanti al plotone di esecuzione, sono i medesimi per i quali quindici anni dopo la loro razza si scatenò avida conquistista e di odio antitaliano e non antifascista sulla Venezia Giulia, consumando quelle imprese che a ricordarle suscitano ancora orrore. E se a Trieste fosse toccata la sorte dell'Istria e di Fiume, nessun socialista italiano sarebbe oggi libero di agire e parlare sotto la dittatura di Tito, per la di-

A Lussinpiccolo è stato inaugurato l'Istituto Nautico. Ha ripreso a vivere in forma ridotta e modesta.

CHERIN .....IL LIQUORE!!